ISTITUTO SALESIANO
«SAN ZENO»
Via don Minzoni, 50
VERONA

Il 27 ottobre 1990 quasi improvvisamente ci ha lasciati per tornare alla casa del Padre il confratello sacerdote e missionario

DON GIOVANNI RIGHETTI

Era nato a Verona, quartiere Santa Lucia, il 5 ottobre 1915 da Tommaso ed Erminia Lavagnoli. Con la solida educazione ricevuta in famiglia, don Giovanni ha assimilato l'ambiente artistico che lo ha caratterizzato. Il nonno infatti e il papà erano scalpellini del marmo. Questa professione si è fatta tradizione di famiglia e, perfezionata negli anni, è diventata vera arte in suo fratello e soprattutto nel nipote Claudio. Tutta la vita di don Giovanni è stata segnata dal carattere originale e fantasioso tipico dell'artista.

La scelta vocazionale

Ancora giovane entra nel seminario di Verona. Si prepara alla vita apostolica con lo studio e con una solida formazione spirituale.

Mi ha fatto qualche confidenza sulla svolta salesiana e missionaria della sua vita mentre ci trovavamo all'ospedale di Negrar dove veniva ricoverato lunedì 15 gennaio 1990 per un grave scompenso cardiaco. Ho preso nota perché i medici non mi hanno fatto mistero sulla gravità della situazione e si poteva ipotizzare una lettera mortuaria a brevissima scadenza.

«Nel 1938, durante gli esercizi spirituali del 2° anno di teologia, ho deciso di diventare missionario. Ne ho parlato con il predicatore che era gesuita e mi ha dato il suo assenso.

«Volevo andare nella diocesi di Parma che aveva una presenza missionaria in India perché mi piaceva l'India, ma il mio padre spirituale, vedeva molto più logico l'inserimento in una Congregazione religiosa piuttosto che in una diocesi per seguire la vocazione missionaria e mi ha accompagnato dall'ispettore don Antonioli, che disse: "Io prendo tutti quelli che vengono dal Seminario".

«Mons. Cardinale, vescovo di Verona, mi diede il nulla osta aggiungendo: "Te lo do volentieri perché, per ogni chierico che offro, Dio me ne manda dieci". Sono quindi andato a confessarmi da don Calabria e gli ho manifestato la mia intenzione e lui mi ha rassicurato: "Sarai missionario!"».

Diventa salesiano e missionario

Nel 1939 entra in noviziato a Villa Moglia ed emette la prima professione. Durante gli anni di tirocinio a Cumiana e Bollengo completa la teologia e viene ordinato sacerdote a Casale Monferrato il 18 dicembre 1943.

Dopo un breve periodo trascorso a Mirabello come catechista ed insegnante, nel 1947 parte per la Cina. È destinato alla scuola professionale «Don Bosco» di Shanghai-Yangtzepoo, cui è annessa la parrocchia; don Giovanni è anche incaricato di essere viceparroco e di animare l'oratorio. Emerge subito il carattere creativo ed estroso dell'artista: «Con ogni probabilità – afferma un suo paesano sacerdote – non ha mai studiato musica e pianoforte, eppure suona la fisarmonica

in mezzo ai ragazzi, e in chiesa insegna e accompagna i canti liturgici!».

Forse perché è stata la prima esperienza missionaria, di questa missione conserverà per tutta la vita una grande simpatia e nostalgia.

Scrive don Antonio Battistello: «Io arrivavo a Shanghai un anno dopo, nel gennaio 1948 e fui destinato all'orfanatrofio di Nantao per il mio primo anno di tirocinio. Ero scoraggiato per la difficoltà della lingua. Don Arduino era mio direttore e ricordo che mi disse: "Fatti coraggio! Il cinese non è più difficile delle altre lingue. Guarda don Righetti, è qui da appena un anno e già predica in Chiesa, confessa, conversa con facilità con i ragazzi e con la gente"». Già nel 1949 viene nominato parroco, ma per la precarietà di salute cede il posto ad un altro e diventa aiutante e confessore.

Il 24 maggio 1949 Shanghai viene occupata dai comunisti. La scuola è presto chiusa ed i confratelli si uniscono a quelli dell'orfanatrofio di Nantao. Don Righetti rimane come viceparroco finché il regime permette il funzionamento della parrocchia.

Nel 1951 viene cacciato dalla Cina e passa ad Hong Kong. Per un anno è catechista nella Scuola Professionale di Aberdeen, che è anche aspirantato per coadiutori. L'anno successivo è destinato alla Scuola «San Luigi». È apprezzato confessore dei giovani della scuola e dei fedeli della parrocchia «Sant'Antonio». Stupisce anche qui la facilità con cui impara e parla il cantonese, assai più difficile dello shanghaese.

I missionari espulsi dalla Cina solitamente vengono inviati nelle Filippine. Anche don Righetti vi approda, anzi è tra i primi ad arrivare nel 1953 a Manila-Mandaluyong dove è sorta una scuola professionale. Tra gli allievi interni vengono scelti i primi aspiranti, fra essi il futuro vescovo salesiano di San Josè City, mons. Leo Drona. Don Righetti è un confessore illuminato, paziente e severo ad un tempo, vera guida spirituale. Gli aspiranti conserveranno sempre un caro ricordo di don Giovanni anche quando nel 1954 vengono trasferiti nella lontana isola di Negros.

Nel 1956 passa al centro giovanile di Makati, sempre a Manila con direttore don Braga, padre della missione salesiana nelle Filippine. Si è agli inizi, bisogna accontentarsi di quello che c'è. Lui si mette subito ad imparare il tagalog, indispensabile per la vita apostolica nella parrocchia «Sant'Idelfonso», in un popoloso quartiere affidato ai Salesiani. Don Giovanni inizia con l'oratorio e, mentre pensa alla costruzio-

ne di una nuova chiesa, cerca di far funzionare bene quella in legno, di assai precaria stabilità.

Scrive l'ispettore della Cina don Giovanni Battista Zen: «Abbiamo saputo con dolore della scomparsa del compianto confratello don Giovanni Righetti. Certo che lo ricordiamo: lo ammiriamo come missionario zelante e non dimentichiamo il suo discreto successo nell'apprendere il dialetto di Shanghai prima e il cantonese poi ad Hong Kong. Qualcuno ricorda ancora gli episodi da lui narrati nella predicazione; io stesso mi confessavo da lui quand'ero chierico di filosofia a Shaukiwan».

Rientra in Italia nell'Ispettoria di Verona

Il clima perennemente caldo e umido gli impedisce di continuare la sua attività missionaria nelle Filippine, per cui nel 1957 rientra in Italia ed è destinato alla casa di Rovereto.

È lontano dalle sue terre di missione, ma conserva la specificità del cuore missionario: si muove per l'Ispettoria, quasi nuova missione, soprattutto per predicare ritiri ed esercizi spirituali. L'ispettore don Michelangelo Fava intuisce nel missionario ancora giovanile una buona guida spirituale e lo assegna come confessore al Noviziato di Albarè. È molto apprezzata la sua guida spirituale ed istilla nella vita dei novizi l'ideale missionario.

Segue spiritualmente gruppi e singoli giovani per accompagnarli nella ricerca della vocazione. In uno dei suoi viaggi ha un incidente: rimarrà per quasi un anno immobile e la gamba destra subirà conseguenze che porterà per tutto il resto della vita.

Ha una breve esperienza di animazione ispettoriale come delegato dei cooperatori ed exallievi, ma sente che la sua vita è per i giovani. Viene perciò destinato al preaspirantato di Bevilacqua. Riallaccia le conoscenze con i suoi vecchi compagni di seminario, ora parroci, e visita con attenzione vocazionale le parrocchie della Bassa Veronese.

Riparte per le missioni

Dopo due brevi permanenze come confessore a Bolzano e Belluno, sentendosi fisicamente forte, parte per una nuova avventura missionaria: il Brasile, prima a Lucelia, poi, a Campo Grande nella nuova opera sociale Paolo VI. Altro clima, altra lingua, altro contesto sociale,

ma identico resta l'amore per le missioni e per il regno di Dio. Si impegna con grande disponibilità e generosità in questo nuovo lavoro. Le energie non sono però quelle dei tempi della Cina e nel 1971 rientra per un anno in Italia ed è a Legnago come confessore e contemporaneamente rimette in sesto la salute sempre più precaria per ripartire l'anno successivo per la Colombia che sarebbe stata l'ultima esperienza in terra di missione.

Così commenta la presenza in Colombia di don Giovanni il missionario salesiano trentino don Giulio Santuliana: «Qui lo ricordano con molta simpatia e nella mia chiesa abbiamo pregato insieme per lui. Don Righetti è arrivato qui verso il '72 ed è rimasto nella missione dell'Ariari. Aveva già la sua età, 60 anni o più, e piccoli disturbi di salute.

«Si è fatto subito un nome per la sua cordialità e allegria. Era l'anima delle riunioni dei missionari. Le sue caratteristiche? Aveva un cuore buono e il desiderio costante di aiutare. Non aveva – per fortuna – troppe categorie. Dava tutto di sé: l'amicizia, l'aiuto, la preghiera, in una specie di *minestrone,* con lui tutti si trovavano bene.

«Uno dei fatti più ricordati: la regione dell'Ariari non aveva servizio medico. Il padre Juan aggiustò un vecchio autobus, vi mise medicine e strumenti e incominciò a percorrere i paesetti per curare i malati. Non possedeva molta teoria, credo fosse infermiere militare, ma la gente diceva che *indovinava sempre*!

«Si arrivò ad un punto che i malati lo attendevano alle cinque del mattino davanti alla sua porta e venivano da molto lontano. Finite le visite mediche, preparava l'altare e celebrava la Santa Messa. Alla fine cinema per tutti. La gente gli era molto affezionata.

«Fu richiamato dal consiglio dei medici della città per esercizio abusivo della professione medica. Dovette ridurre la sua attività, ma in compenso il governo mandò nel territorio il personale sanitario da sempre assente.

«Un'altra attività di don Righetti fu l'oratorio. Quando arrivò non c'erano oratori perché i sacerdoti erano pochi ed occupati nell'attività parrocchiale. Don Righetti portò qui gli strumenti del mestiere: altoparlanti, chitarre, palloni... in poco tempo fondò tre oratori: Granada, San Juan, El Castillo. Usava una formula semplicissima: catechismo, gioco, buona condotta. In più era sempre presente. Era il *papà*

di tutti e conosceva la grande arte di *perdere tempo* con e per i ragazzi.

«Aveva i suoi anni e i suoi acciacchi, ma coinvolgeva i ragazzi e si faceva aiutare da loro. Alcuni lo sognano ancora.

«Come persona ho notato nel padre Giovanni l'abitudine a sopportare: la *croce*, unita alla *volontà di Dio*, era la tematica centrale della sua spiritualità. Un altro punto fermo era la preghiera semplice, ma ben fatta. – Bisogna pregare, caro mio – diceva spesso! – Dio era il suo punto di riferimento».

Ringrazio don Giulio per questa puntuale e preziosa testimonianza da cui si comprende perché negli ultimi anni trascorsi in Italia don Righetti facesse spesso riferimento alla Colombia.

Resta definitivamente in Italia

Don Giovanni infatti si prepara a ripartire: per questo motivo raccoglie aiuti da portare alla sua missione, rinnova il passaporto e lo tiene sempre aggiornato. Ma *la materia è sorda all'intenzion dell'arte*! Il fisico già provato da amebiasi e malaria comincia a dar segni preoccupanti. Crea un simpatico ma anche pericoloso «feeling» con gli ospedali locali: non esiste la cura che vorrebbe lui. Come entra in un ospedale lo trova fatto apposta per il suo caso, ma dopo poco tempo dice che bisogna andar altrove. L'unico rimedio sarebbe il clima colombiano, ma partire è impossibile.

Ha poi le sue cabale. «Si sono avverati i primi nove punti, manca il dieci poi è la fine». Cosa intendesse, non son mai riuscito a scoprire. In uno dei tanti ricoveri all'ospedale, tanto per tagliar l'aria in attesa dei medici mi dice: «Dal letto si passa all'ospedale, dall'ospedale alla morte, dalla morte alla vita!»

Quando capisce dalla preoccupazione dei medici che la situazione è davvero grave ed inevitabilmente cerco di essergli più vicino con qualche attenzione, mi copre di ringraziamenti, poi aggiunge: «Ti lascio un ricordo: Santa Rosa da Lima era una mistica che sentiva tutti i gradi della perfezione e per salire verso quelli più elevati chiedeva: sofferenze, umiliazioni e malattie. Noi non sappiamo niente di vita ascetica e mistica! Infatti uno cui ho detto questo mi ha risposto: "È una stupida!" Vedi come la pensano i più!».

Poi continua: «L'altro giorno era l'anniversario della morte di mia

mamma». «Sì, Erminia – soggiungo io; – abbiamo pregato nella Santa Messa comunitaria». È contento che ricordi sua mamma per nome e conclude: «Credevo che mi chiamasse, invece sono ancora qua, si vede che non è ancora la mia ora!»

Tornerà infatti dall'ospedale per un discreto periodo di lavoro apostolico nel suo confessionale per i confratelli ed i giovani dell'Istituto «San Zeno» di Verona, ove era giunto nell'autunno del 1986.

C'è però una ricaduta e lo trovo in camera particolarmente ansimante. Gli faccio un po' di compagnia e chiamo il medico. Arriva e vista la gravità ordina l'immediato ricovero nell'ospedale più vicino. Mentre viene portato fuori dalla camera dice: «Quando il Padre chiama, bisogna partire». Sono state le sue ultime parole chiare e convinte. Al pronto soccorso, come viene adagiato sul lettino, ha un grave arresto cardiaco da cui i medici presenti riescono a farlo riprendere. Viene ricoverato in rianimazione per una quindicina di giorni e contro ogni previsione riesce ad uscire, ma portato in reparto, mentre sta facendo una piccola colazione, subisce un secondo arresto che gli riesce fatale.

Chiude serenamente la sua operosa giornata terrena assistito dai suoi familiari che gli sono sempre stati carissimi e vicini. Per don Giovanni erano il punto di riferimento sicuro, particolarmente nei suoi rientri dalle missioni o per godere alcune pause di intimità e di distensione durante l'anno. Vorrei particolarmente ringraziare la cognata ed i nipoti Gianni e Claudio che l'hanno sempre sentito di casa esternando affetto e disponibilità generosa e sincera.

La liturgia funebre è stata celebrata nella sua parrocchia di Santa Lucia alla presenza di tanti confratelli, ma soprattutto dei parenti e di molta gente del posto. La comunità parrocchiale medesima ha voluto ricordare don Giovanni ed il suo impegno missionario istituendo una borsa di studio con finalità missionaria.

La sua eredità spirituale

Ogni fratello che ci lascia è un'originale ed irripetibile esperienza di Dio, e meditando attentamente la sua vita, possiamo trovare elementi di stimolo per la nostra attività apostolica. Colgo le più evidenti caratteristiche della storia di questo fratello.

Ha avuto il carisma della direzione spirituale, soprattutto dei gio-

vani. Ha percorso tanti chilometri per incontrare ragazzi e giovani e, se in loro scopriva segni di particolare vocazione, li accompagnava spiritualmente con tanta attenzione lungo tutto il cammino di preparazione alla grande scelta personale. Molti sono i giovani che devono in gran parte alla sua guida ed al suo ministero della confessione la riuscita vocazionale.

Una lettera, giunta postuma, di un novizio salesiano da lui diretto spiritualmente testimonia l'impronta spirituale lasciata: «... Ho un vivo ricordo della tua presenza nella mia formazione e spesso rimedito la frase che mi hai suggerito: *il prezzo dell'Amore è la Croce*». La sua espressione ricorrente per commentare e ricercare la soluzione a qualsiasi avvenimento era: «Pietà e misericordia!».

Dio gli ha concesso un grande cuore missionario e le sue preoccupazioni, le preghiere, i lavori, le tante offerte che riusciva a racimolare erano per le missioni e per i missionari, particolarmente per quelli che conosceva poveri e non raggiunti dal concreto ricordo di benefattori. È stato un innamorato delle missioni e su questa scelta ha giocato tutta la sua vita.

Don Giovanni è sempre stato all'avanguardia nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa: musica, teatro, diapositive, complessini... hanno sempre accompagnato la sua attività apostolica.

Carissimi confratelli, fiduciosi nella bontà del Signore assicuriamo i nostri suffragi per questo fratello, lui che ha avviato tanti sulla via della salvezza e della santità possa godere del premio dei servi fedeli. E preghiamo insieme il Signore perché questa gloriosa schiera di missionari, che si va riducendo per la legge della vita, non scompaia; altri giovani, attirati dal carisma apostolico di don Bosco, possano subentrare nello stesso servizio generoso al Regno di Dio.

DON GIANMARIO BREDA E COMUNITÀ
Istituto Salesiano «San Zeno», Verona

Per il necrologio: don Giovanni Righetti, nato a Verona il 5 ottobre 1915, morto a Verona il 27 ottobre 1990, a 75 anni di età, 50 di professione e 47 di sacerdozio.